



Politiche linguistiche e forme di resistenza. Il turpiloquio nella comunicazione pubblica della Russia contemporanea

di Francesca Volpi

ABSTRACT: L'articolo intende presentare le dinamiche fluttuanti che hanno caratterizzato lo scarto tra norma e *usus* nella diffusione del turpiloquio nella Russia post-sovietica. Si cercherà di mostrare come nel corso degli ultimi tre decenni il linguaggio scurrile, pur mantenendo un alto livello di popolarità e di forza creativa, sia stato soggetto a valutazioni differenti da parte delle diverse comunità dei parlanti, passando di volta in volta da uno stato di marginalità alla legittimazione istituzionale e di nuovo alla marginalità.

Inizialmente verrà illustrato il processo di detabuizzazione, legato alla diffusione della libertà di parola, che ha investito il turpiloquio a partire dagli anni Novanta. Successivamente si fornirà un'analisi degli interventi legislativi realizzati a partire dai primi anni Duemila volti al raggiungimento di una purezza linguistica stabilita dalle autorità istituzionali. Infine, si cercheranno esempi significativi di violazione delle suddette leggi, cercando di inquadrare l'attuale dialettica tra comunità dei parlanti e politica linguistica del governo russo in un quadro più ampio di progressivo accentramento e verticalizzazione del potere.

ABSTRACT: The paper shall discuss the different evaluations to which the Russian foul language has been submitted since the fall of the Soviet Union, moving throughout three decades from a state of marginality to institutional legitimization and again to marginality while maintaining a high level of popularity and creative force. Firstly, a theoretical frame will be given, outlining the main features and function of foul



language. Secondly, some examples of swearing by political elites will be shown, which initially fostered the massification of vulgar language, facilitated also by the rapid spread of the Internet. Thirdly and finally, an analysis of the legislative interventions carried out since the early 2000s in order to achieve a restriction of the norm will be provided, trying to frame the current dialectic between the Russian speakers' community and the government's linguistic policy in the broader framework of the political status quo of the power vertical.

PAROLE CHIAVE: Russia; turpiloquio; discorso politico; politiche linguistiche; mass-media

KEY WORDS: Russia; profanity; political discourse; linguistic policies; mass-media

IL TURPILOQUIO COME OGGETTO DI STUDIO

Lo studio del turpiloquio nella lingua russa è rimasto a lungo un tabù e soltanto negli ultimi due-tre decenni è diventato oggetto di indagine più attiva da parte degli studiosi. Questo ha fatto sì che i primi studi sull'argomento e le prime raccolte lessicografiche, così come i primi testi letterari contenenti un linguaggio indecente e osceno dovettero essere pubblicati all'estero o in Russia in edizioni fortemente censurate. L'edizione completa della raccolta di proverbi e detti popolari a cura di Vladimir Dal' fu pubblicata all'estero, mentre in Russia ne uscì una versione parziale; le due edizioni russe del dizionario etimologico della lingua russa di M. Vasmer (1964-1973 e 1986-1987) furono ripulite da tutte le parole e le espressioni considerate volgari; il *Dictionary of Russian Obscenities* di D. A. Drummond e G. Perkins del 1979 uscì negli Stati Uniti. Sorte analoga toccò a *Luka Mudiščev*, una raccolta di testi anonimi risalenti agli ultimi trent'anni del XIX secolo e attribuiti a I. S. Barkov, e alle *Zavetnye skazki* di A. N. Afanasev, pubblicate in Svizzera senza il nome dell'autore. Un'eccezione è costituita dall'edizione, pubblicata ancora in epoca prerivoluzionaria, del *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskago jazika* di V. Dal' redatta e completata da Jan Baudouin de Courtenay, il quale ritenne doveroso includere anche il gergo volgare (Baudouin De Courtenay, VI). È interessante notare che nella Russia sovietica il dizionario conobbe tre ristampe, ma l'edizione scelta per la ripubblicazione non fu mai quella completa, contenente anche il lessico osceno.

Negli ultimi tre decenni il turpiloquio è diventato un campo d'indagine piuttosto frequentato dai linguisti, le pubblicazioni sul tema si sono moltiplicate e, accanto a lavori di alto profilo accademico (Dreizin e Priestley 1982; Il'jasov 1994; Žel'vis 2001; Plucer-Sarno 2001) hanno trovato spazio raccolte lessicografiche che, per quanto talvolta poggino su basi metodologicamente dubbie e secondo A. Ju. Plucer-Sarno siano più assimilabili alla pornografia che alla lessicografia (*Zametki* 172), hanno quanto meno avuto il merito di portare il turpiloquio oltre lo steccato del tabù,



ancorandolo a un progetto romantico di mitizzazione e celebrazione delle radici etniche e culturali russe (Gorham, *Newspeak* 83).

La proliferazione di lavori dedicati al turpiloquio comporta una considerazione di carattere extralinguistico: quando si discute di diffusione e uso del turpiloquio è difficile argomentare un discorso senza che questo implichi una valutazione morale del problema, valutazione che può oscillare lungo un continuum i cui estremi sono un giudizio totalmente negativo e uno incondizionatamente apologetico e in mezzo ai quali si dispiegano diverse gradazioni di giudizio che vanno dal rispettoso al beffardo (Zorin 122).

Viktor Erofeev, a proposito dello status che per molti anni ha caratterizzato il turpiloquio nella linguistica russa, ha scritto “mat was, for many years, the Gulag of Russian linguistics—a vast and complicated network that all Russians knew about, but no one publicly acknowledged” (*Dirty Words* 42). Eppure, nonostante il tabù, le censure morali e i divieti ufficiali, dai tempi più antichi le parolacce costituiscono il “frutto proibito della lingua russa” (Mokienko e Nikitina, *Slovar’ russkoj brani* 10).

Diffusione e pervasività non costituiscono l’unica giustificazione per lo studio del turpiloquio. L’aspetto di particolare interesse per i linguisti è soprattutto il fatto che esso presenta le stesse sistematicità e regolarità, lo stesso livello di organizzazione e lo stesso potenziale derivazionale della lingua letteraria (Devkin 92-93, Šachovskij 114-115). Dreizin e Priestly (238-239) mostrano questa produttività prendendo in considerazione una serie di verbi derivati dalle tre radici comunemente considerate oscene *chuj*, *pizda* e *ebat’*, rispettivamente cazzo, figa, fottere, ai quali vengono aggiunti alcuni prefissi del russo standard. Il risultato è costituito da oltre millecinquecento forme verbali che Dreizin e Priestly definiscono *Pro-Verbs*. La particolarità di questi verbi sta nel fatto che il loro significato volgare può essere inferito dall’interlocutore solo grazie a quattro informazioni contestuali: a) il modello morfologico del prefisso; b) l’occorrenza di alcuni complementi grammaticali; c) le unità lessicali che appaiono in questi complementi e d) il contesto generale più ampio.

Veniamo ora alla definizione di turpiloquio. La stessa moltitudine di termini utilizzati per definire la materia in questione (*mat*, *rugan’*, *skvernoslovie*, *vul’garism*, *sramoslovie*, *zlorečivost’*, *matizmy*, *invektivy*, *černoslovie*, *rugatel’stvo*, *bran’/brannaja leksika*, *nepristojnoe/neprilichnoe/necenzurnoe/nenormativnoe/maternoje slovo*) mostra come si tratti di un campo difficile da delimitare con precisione. Prima di proseguire nella trattazione è quindi forse necessario chiarire un aspetto terminologico: nella tradizione linguistica russa i concetti di lessico osceno, slang e gergo non possono essere utilizzati sinonimicamente dato che vengono trattati dagli studiosi come fenomeni ben distinti. Rozina (15) definisce slang quel sottosistema non standard del lessico russo contemporaneo utilizzato dai parlanti nei contesti di comunicazione personale spontanea indipendentemente dall’età, dal livello di formazione e dalla professione; da un punto di vista sociolinguistico, in epoca recente si osserva il passaggio dello slang anche nel discorso pubblico. Lo slang ha conosciuto la sua fase di sviluppo più attiva nella seconda metà degli anni Ottanta e negli anni Novanta, in seguito alla perestrojka, periodo in cui è penetrato letteralmente in tutte le sfere della



comunicazione, soprattutto nelle trasmissioni radiofoniche e televisive e nella stampa (Rozina 18).¹

Trasversalità e neutralità differenziano lo slang dal gergo, il quale si associa al discorso di gruppi socialmente chiusi, come nel caso dei gerghi professionali, e talvolta connotati negativamente: gergo della malavita, dei tossicodipendenti, dei carcerati. Storicamente, il gergo è una lingua in qualche misura segreta, costruita per rendere il discorso degli appartenenti a un determinato gruppo incomprensibile agli estranei. Tuttavia, se considerata sincronicamente, questa componente di segretezza è decisamente limitata (Belikov e Krysin 31).

Diversamente da slang e gergo, sottosistemi relativamente recenti e caratterizzati da notevole dinamicità, il lessico osceno costituisce uno strato molto antico della lingua russa, la cui composizione rimane sostanzialmente invariata nel tempo. Il suo nucleo costitutivo è formato da tre radici oscene, come vedremo anche in seguito, legate alla designazione degli organi e delle funzioni della parte inferiore del corpo e usate tradizionalmente nel discorso maschile, sebbene la situazione sociolinguistica indichi una crescente frequenza d'uso anche tra le donne, per indicare emozioni fortemente negative. Il ricorso al lessico osceno, a differenza dello slang e del gergo utilizzati liberamente nella comunicazione quotidiana spontanea, è strettamente connesso all'infrazione di un tabù. Utilizzando il lessico osceno in situazioni che non abbiano a che vedere con la comunicazione in un gruppo maschile chiuso, i parlanti sono consapevoli di commettere un'infrazione, di violare un divieto esistente nella società (Rozina 18).

Secondo Žel'vis (*Pole Brani* 319) esiste in tutte le lingue la possibilità di esprimere verbalmente emozioni negative attraverso il ricorso a elementi linguistici non standard, considerati proibiti ma conosciuti da tutti i membri di un determinato gruppo sociale. In questa prospettiva, il turpiloquio può essere considerato una sorta di universale linguistico. D'altra parte, il fatto che la relazione tra codificato e non-codificato presenti sempre tratti specifici per ogni lingua dimostra chiaramente come il turpiloquio sia determinato culturalmente. Quello che per una cultura può essere permesso in alcuni contesti, in un'altra può essere categoricamente vietato in qualsiasi circostanza. Plucer-Sarno (*Zametki*, 163) sottolinea la componente individuale e parla di impossibilità di dare una definizione oggettiva del turpiloquio dal momento che la percezione della volgarità è un fatto puramente soggettivo. In effetti, parole come *zhopa* e *dročit'* (rispettivamente culo e farsi una sega) all'orecchio di alcuni russofoni sono categoricamente proibite, all'orecchio di altri suonano come parolacce *sui generis* e ammissibili in alcuni contesti, all'orecchio di altri ancora sono parole che non escono nemmeno dai confini della norma.

In generale diremo che il nucleo attorno al quale ruota la galassia del turpiloquio è costituito dalle tre radici cui si è già accennato: *chuj*, *pizda* e *ebat'*. Nella definizione di V. D. Devkin (89) appartengono alla sfera del turpiloquio quelle parole ed enunciati

¹ Lo sviluppo dello slang nel periodo post-perestrojka non è un fenomeno completamente nuovo per la lingua russa: un processo analogo, anche se più limitato, si era già osservato negli anni Venti del Novecento, immediatamente successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, e durante il Disgelo, tra gli anni Cinquanta e Sessanta.



che contengono un riferimento sessuale o escrementizio. V. M. Mokienko e T. G. Nikitina (31-32) nel dizionario *Slovar' russkoj brani: matizmy, obcenizmy, efvemizmy: 4400 slov i 4000 ustojčivych sočetanij* propongono un modello di classificazione costituito da cinque campi semantici: 1) caratteristiche personali negative quali stupidità, vigliaccheria, nullità, prostituzione; 2) organi sessuali; 3) accoppiamento; 4) espletamento delle funzioni fisiologiche; 5) risultato di tali funzioni.

Tuttavia, il confine tra turpiloquio e lingua normata non è così netto dal momento che, dal punto di vista semantico, accanto al nucleo di queste tre radici indubbiamente oscene, si trova tutta una serie di espressioni considerate volgari, ma prive dell'elemento di oscenità: è il caso, ad esempio, dei verbi *ssat'*, *pisat'*, *srat'* (pisciare e cagare) e dei sostantivi *govno*, *der'mo* (merda).

Un altro aspetto da sottolineare legato all'interpretazione del significato è la desemantizzazione della radice oscena in alcune derivate. In alcuni casi i verbi derivati da *chuj*, *pizda* e *ebat'* possono indicare azioni fisiche violente con il significato di colpire, rompere, annientare, rubare; oppure azioni mentali che hanno una connotazione negativa come ingannare, dire sciocchezze, venire a noia, molestare, darsi delle arie, impazzire; o, ancora, avere un significato totalmente neutro come meravigliarsi, essere stanco, essere indifferente. Allo stesso modo, alcuni sostantivi volgari possono funzionare come pronomi indefiniti: *chuj* > *muščina* (uomo), *bljad'/pizda* > *ženščina* (donna), *chuevina* > *vešč'* (cosa) o avverbi interrogativi e quantitativi (Weiss 210).

Collocare con precisione la linea di separazione tra lessico tabù e lessico ammissibile è complesso anche a causa della grande quantità di sinonimi utilizzati dai parlanti per attenuare il grado di volgarità dei loro enunciati. Quasi ogni volgarismo è accompagnato da un numero imprecisato di varianti eufemistiche, alcune delle quali entrate nella lingua standard e quindi pienamente accettabili.

Una classificazione del turpiloquio può essere elaborata anche in base a un criterio funzionale. Anticamente esso possedeva una funzione magica, oggi quasi completamente perduta. La lingua volgare era strettamente correlata alla lingua sacra: entrambe non potevano essere pronunciate a voce alta e con disinvoltura, e nel folklore russo sono molti gli esempi che dimostrano come l'imprecazione fosse considerata un mezzo per allontanare le forze maligne ancora più potente della preghiera (Uspenskij 14).

Uspenskij (9) individua anche una funzione carnevalesca: i parlanti quando imprecano violano un tabù culturale e compiono un atto che rientra nella sfera dell'anti-comportamento, si tratta di uno strumento di scandalo, un procedimento volto a rimuovere o a sovvertire la relazione di potere "io – altro".

Dal punto di vista psicologico il turpiloquio rimane lo strumento verbale più efficace e immediato per sfogare una tensione emotiva, dal momento che offre un ventaglio di significati pressoché illimitato per l'espressione di tutte le sfumature emozionali (Šachovskij 117). Žel'vis (*Pole Brani* 35) individua nel concetto aristotelico di catarsi una possibile spiegazione psicologica: raggiunto un picco emozionale difficile da sostenere, l'individuo trova nell'espressione verbale non standard una valvola di sfogo che gli consente di provare un immediato senso di alleggerimento. Un'ulteriore funzione che potremmo definire regolativa dell'eccesso di energia psichica può essere



individuata nella sublimazione di atti violenti (Šachovskij 118). Il ricorso all'espressione volgare con lo scopo di aggredire il destinatario può impedire il ricorso alla violenza fisica, tuttavia mantiene tutto il suo potenziale distruttivo dato che è mirato a suscitare una reazione negativa.

Accanto alla funzione aggressiva, negli ultimi decenni il turpiloquio ha sviluppato una funzione fatica (Zorin 121-139, Epštein 42-44): in questo caso le espressioni volgari sono usate dal parlante alla stregua di particelle e interiezioni e, di fatto, privano il turpiloquio del suo effettivo potenziale espressivo.

Partendo quindi dalle funzioni appena individuate, aggressione verbale, sfogo emotivo attraverso la violazione di un tabù linguistico e funzione fatica, possiamo confrontare gli esempi riportati nel *Dizionario russo-italiano italiano-russo* di Vladimir Kovalev e capire se faciliti la definizione di ciò che è da considerarsi turpiloquio:

1. *Bud' ty/ja triždy prokljat!* (Che tu/io sia stramaledetto!); *Propadi vse propadom!* (Vada tutto in malora!)

2. *Zasranec!* (Stronzo!) *Kozel!* *Podonok!* (Carogna, mascalzone) *Ot'ebis'!* *Katis'/idi k ebanoj materi!* (Vaffanculo!)

3. *Eta kniga – govno* (Questo libro è una merda); *Byt' po uši v govne* (Essere nella merda fino al collo); *U menja spizdili velosiped* (Mi hanno fottuto la bici).

Come si può facilmente capire, gli enunciati dell'esempio 2 combinano l'intento aggressivo e l'infrazione di un tabù e, di conseguenza, suscitano l'impressione più forte sull'interlocutore e sono quelli che più agilmente possono essere fatti rientrare nel campo descritto dal verbo *rugat'* (ingiuriare), mentre l'esempio 1 sembrerebbe far riferimento più ai verbi *kljast'* e *proklinat'* (maledire); di più difficile definizione sono le espressioni dell'esempio 3 (Weiss 199) dal momento che parrebbero usate semplicemente come sinonimi non standard con una maggiore coloritura espressiva.

Una peculiarità che il linguaggio osceno russo sembra mantenere, in particolar modo se confrontato con il livello di standardizzazione del turpiloquio in Occidente, è l'alto grado di proibizione. Sebbene i decenni successivi alla perestrojka si siano caratterizzati per un processo costante di democratizzazione della lingua (Kostomarov 5) che ha portato a orientare il gusto linguistico² dei parlanti verso una concezione della norma più flessibile e meno vincolante, è improbabile pensare che il turpiloquio possa arrivare ad avvicinarsi ai confini della norma stessa o addirittura esserne inglobato. Il linguaggio osceno è e rimarrà ai margini del sistema linguistico russo. Questo aspetto trova conferma nel fatto che difficilmente i vocaboli osceni trovano posto nei dizionari normativi della lingua standard e di solito vengono registrati in dizionari specifici della lingua substandard. In altre parole, il turpiloquio è sempre un elemento di cui si conosce l'esistenza, ma sul quale grava lo stigma sociale; come vedremo più avanti, le politiche linguistiche realizzate in Russia negli ultimi cinque anni sembrano andare in questa direzione. Il che, paradossalmente, potrebbe essere la

² Con la categoria di "gusto linguistico", Kostomarov (29) intende la capacità di comprendere e valutare le pratiche discorsive "belle e corrette" in un determinato gruppo sociale e in una determinata epoca. Alla formazione del gusto linguistico contribuiscono le concezioni ideali, psicologiche, estetiche dell'individuo. L'individualità è una componente fondamentale del gusto linguistico, tuttavia essa si forma nel corso dell'acquisizione di conoscenze, regole, norme sociali; ne consegue che anche il gusto linguistico non può che essere culturalmente e socialmente determinato.



vittoria, la forza del turpiloquio. Viktor Erofeev, in un articolo pubblicato sul Moscow Times il 17 luglio 2014, commentando la proibizione del turpiloquio nelle opere d'arte parla di "*peculiar victory*" (Erofeev, *Curse Words*): vedendo ufficialmente nel turpiloquio una minaccia all'integrità della cultura russa, tale da volerlo bandire dall'arte, le autorità finiscono per attribuirgli un grande onore, riconoscendo implicitamente che le imprecazioni possiedono una forza che trascende la loro volontà.

Senza voler promuovere l'uso indiscriminato di parolacce e imprecazioni, è riduttivo vederne solo la forza distruttiva e disgregante: se si pensa alla funzione carnevalesca individuata da Uspenskij a cui si è fatto riferimento in precedenza, ci si accorge di come il ricorso a un lessico volgare in determinate circostanze possa produrre uno scioglimento delle tensioni e una liberazione da usi e costrizioni sociali oppressivi, arrivando a generare una qualche forma di coesione sociale.

DALL'ANARCHIA LINGUISTICA ALLA CRISTALLIZZAZIONE DELLA STRUTTURE³

Una delle rivoluzioni culturali che il collasso dell'Unione Sovietica ha portato con sé è stata la possibilità di ascoltare e leggere nel dibattito pubblico parole che fino a quel momento erano considerate inammissibili sulla carta stampata e nei discorsi ufficiali.

Come sottolinea Skljarevskaja (7), nei momenti di trasformazione storica e sociale il ritmo dell'evoluzione linguistica accelera e tale accelerazione determina un accumulo dei cambiamenti linguistici e l'impossibilità di adattamento da parte del sistema lessicale, con la conseguente impressione di caos e instabilità. Il sistema lessicale russo nel periodo che corre indicativamente dal 1985 alla fine degli anni Novanta ha sperimentato un alto livello di instabilità.

Tra i mutamenti che si sono registrati con maggiore incisività si possono segnalare l'introduzione di una grande quantità di prestiti dall'inglese in conseguenza dell'apertura ai contatti internazionali, (*konsensus, privatizacija, menedžer, brifing, rejting, triller marketing killer, imidž, ekskluzivnyj* e moltissimi altri); la formazione di nuove famiglie di parole intorno a radici che riflettono i cambiamenti maggiori dell'epoca (*perestroičnik, perestroičnyj, antiperestroičnyj, doperestroičnyj, postperestroičnyj, kontrperestrojka, po-perestroičnomu* da *perestrojka* oppure *rynočnik, antirynočnik, antirynočnyj, nerynočnyj, dorynočnyj, kvazirynočnyj* da *rynok*, mercato), l'attivizzazione dei prefissi *ras-/raz-*, che tra i numerosi significati annoverano anche quello di frazionamento, divisione, disfacimento (*razbalansirovanie, razbjurokratit', razgosudarstvlenie, raskul'turivanie, rasčelovečenie, raskazačivanie*), e *de-* (*dekommunizacija, departizacija, desovetizacija, defederalizacija, depolitizacija, deideologizacija*); si tratta di un fenomeno molto intenso di risemantizzazione: in particolare, aumenta la combinabilità delle parole, il che origina rapidamente nuovi

³ *Kristallizacija struktur* è un'espressione usata da Vladimir Elistratov (*Nacional'nyj jazyk*) per indicare la fase di ritorno alla difesa della purezza della lingua osservata a partire dagli anni Duemila e successiva al periodo di liberalizzazione che ha investito la lingua russa subito dopo la caduta dell'Unione Sovietica, definito da Elistratov *raznormirovanie*.



significati. Inoltre, si osserva un altro fenomeno unico: si passivizza quel segmento di lessico che in epoca sovietica costituiva il nucleo ideologico della lingua russa e aveva una profonda influenza nella formazione della consapevolezza linguistica di massa. Il già menzionato processo di democratizzazione della lingua, insieme all'abolizione della censura, comporta l'uscita dai confini della lingua orale quotidiana di intere serie di vocaboli gergali e volgari e la loro diffusione in quasi tutti i generi testuali: reportage televisivi e giornalistici, dibattiti politici, interventi pubblicitari. Il lessico che in precedenza si trovava ai limiti dell'uso della lingua letteraria e, con estrema cautela, era ammesso nei dizionari normativi ora assume un peso specifico notevole nei diversi generi, non di rado si neutralizza e perde la sua connotazione bassa. Contemporaneamente, il suo utilizzo esce dal contesto circoscritto della lingua giovanile e si estende a tutti gli strati della popolazione (Skljarevskaja 8-10).

Già la perestrojka di Gorbačëv, con la sua politica di *glasnost'*, aveva aperto il dibattito sulla libertà di espressione declinando però il concetto di libertà di parola in modo ancora attenuato, inteso principalmente come "accesso più ampio all'informazione da parte del pubblico" (Gorham, *Newspeak* 75). All'indomani del tentativo di colpo di Stato dell'agosto 1991 il concetto di *glasnost'* appare logorato e ambiguo, troppo legato alla figura ormai compromessa e priva di credibilità politica del suo iniziatore, e lascia il posto all'idea più ampia di *svoboda slova* (libertà di parola), concetto a suo modo ambiguo che in breve tempo, nel contesto caotico degli anni Novanta, ha finito per essere associato a due parole chiave - *proizvol* e *bezpredel* (arbitrio e senza limite) - e ha fatto sì che per molti russi uno dei tratti distintivi del nuovo ordine si tramutasse sostanzialmente nella libertà di dire parolacce in pubblico. Cosa ha determinato questo cambiamento?

Devkin (90) ritiene che alcune caratteristiche proprie del turpiloquio siano tra le principali cause della sua diffusione: accessibilità, semplicità, polifunzionalità, possibilità di desemantizzazione, flessibilità normativa, dinamicità. Considerati questi aspetti e considerata la funzione già menzionata in precedenza di sfogo della tensione emotiva esercitata dal turpiloquio, è possibile ipotizzare che la rapida volgarizzazione del discorso pubblico russo in quegli anni sia stata non solo la conseguenza dell'inondazione di prestiti e neologismi derivati dall'inglese in seguito all'apertura all'Occidente, ma anche un modo per trasmettere sentimenti di confusione, incertezza sul futuro, rabbia e frustrazione, altrimenti intrasmissibili attraverso la lingua standard.

In ambito politico, il ricorso alla volgarità utilizzata come insulto può rivelarsi utile laddove lo scopo primario della comunicazione sia l'eliminazione dell'avversario e non si tratta certamente di una novità degli anni Novanta. Žel'vis (*Invektiva* 232-287) sottolinea che il ricorso all'insulto e alla volgarità nei confronti dell'avversario nasce, non soltanto in Russia, contemporaneamente alla polemica politica; tanto il Protopope Avvakum quanto Ivan IV, tanto gli Zar quanto i leader della rivoluzione bolscevica erano abili utilizzatori del turpiloquio. Ciascuno dei presidenti post-perestrojka ha avuto modo almeno in un'occasione di dimostrare come l'uso del turpiloquio rivesta un preciso ruolo nel discorso di potere. Gorbačëv, in un momento estremamente critico del suo mandato, ribadì il suo essere ancora il Presidente definendo 'teste di cazzo', *mudaki*, i responsabili del suo rapimento in Crimea e, in un'intervista successiva, raccontò di come in quei giorni avesse mandato i suoi rapitori "where Russians send



people" (Gorham *Newspeak* 86). Boris El'cin non era incline a tollerare oscenità e volgarità in sua presenza; tuttavia, A. Korolev (12) rileva che questa forma di purismo era dettata sostanzialmente dal riconoscimento di un principio di potere ben preciso: nessuno può osare imprecare in presenza del Presidente in quanto l'unico autorizzato a farlo è il Presidente stesso.

Dimostrazione verbale del proprio potere, dunque. Ingiuriando l'avversario, il politico sta implicitamente mandando il messaggio "io sono più forte di te proprio perché in virtù delle mie parole posso ridurti al gradino più basso". Esiste un'altra possibile motivazione all'uso del turpiloquio in pubblico da parte di un esponente politico ed è speculare alla precedente: la volontà di annientare l'avversario maschera il bisogno di sfogare la frustrazione. In questo caso il messaggio sotteso è "non posso sconfiggerti, ti insulto". Un esempio di questa seconda modalità può essere considerato il deputato della Duma Vladimir Žirinovskij. Žirinovskij, conosciuto al pubblico russo per le sue invettive in Parlamento e sui mezzi di informazione, ha pubblicamente difeso la dignità del turpiloquio quando si è opposto alla proposta di legge sulla difesa della lingua russa avanzata da alcuni colleghi: "Russian is the most expressive language in the world! But we have a hatred of our own tongue. We reject the wealth of the language, and this has led to a rejection of Russian wealth in general. We need to rehabilitate mat" (cit. in Erofeev, *Dirty Words* 48). Al di là di questa visione romantica della lingua russa, i commentatori politici hanno osservato come spesso le invettive di Žirinovskij siano seguite da atti in contraddizione con la violenza verbale delle sue esternazioni: l'invettiva si conclude con una votazione a favore del governo. Di fatto, Žirinovskij riconosce la sua scarsa possibilità di successo elettorale e sfoga la frustrazione contro un avversario davanti al quale non potrà che capitolare (Žel'vis, *Invektiva* 268).

Un caso interessante di turpiloquio nascosto sembra trovarsi nelle pratiche discorsive dei primi anni Duemila del presidente Vladimir Putin. A differenza di Žirinovskij, difficilmente nelle dichiarazioni pubbliche Putin fa uso di turpiloquio in senso stretto. Tuttavia, in più di un'occasione ha mostrato un uso estremamente accorto di espressioni non standard, fraseologismi colloquiali e popolari e varianti eufemistiche che, in genere, rimandano all'organo sessuale maschile, per veicolare una volontà di aggressione e sottolineare la propria (e della Russia) posizione di potere. L'ambito privilegiato per esternazioni di questo tipo è legato inevitabilmente alla rappresentazione di un nemico o avversario.

L'episodio più famoso, anche se ormai non più recente, è da individuare nella frase pronunciata da Putin, allora primo ministro, durante la conferenza stampa tenuta il 24 settembre 1999, ad Astana, Kazachstan, all'indomani dei bombardamenti russi sulla città di Groznyj nel corso della guerra in Cecenia:

My budem presledovat' terroristy vezde. V aeroportu – v aeroportu. Značit', vy už menja izvinite, v tualete pojmaem, *my i v sortire ich zamočim* v konce koncov. Vse, vopros zakryt okončatel'no.⁴

⁴ "Inseguiremo i terroristi ovunque. Se saranno in aeroporto li cattureremo in aeroporto. Questo significa, e voi mi scuserete, che se li beccheremo nella toilette, li ammizzeremo direttamente al cesso. È tutto, la questione è definitivamente chiusa".



Il dizionario bilingue di Kovalev riporta le seguenti traduzioni del verbo *zamočit'*: 1. bagnare (q.c.), inumidire (q.c.); 2. macerare (q.c.), tenere a mollo (q.c.); 3. (far) macerare (q.c.) (per conservare); 4. (gerg.) ammazzare (qc.), far fuori (qc.); 5. (gerg.) picchiare (qc.), suonare (qc.)

Il *Bol'soj slovar' russkogo žargona* (Mokienko e Nikitina, *Bol'soj slovar'* 359) registra il verbo *močit'* come proveniente *iz reči ugotovnikov*, dal discorso dei criminali, e *iz obščemolodežnogo žargona*, dal gergo giovanile, con i significati di picchiare, uccidere qualcuno. Nello stesso dizionario (556) si trova anche *močit'/zamočit' v sortire*, punire crudelmente, spietatamente qualcuno, con l'annotazione etimologica che definisce l'espressione una *krylataja fraza*,⁵ una frase alata, attribuita all'allora primo ministro Vladimir Putin in relazione alla lotta contro i terroristi ceceni. Tra l'altro, anche nel caso del verbo *močit'* è riscontrabile la produttività del gergo criminale e carcerario: dal significato *ubyyvat'*, uccidere, la derivazione semantica ha dato origine al significato *uničtožat'*, distruggere, annientare, e dalla base *močit'* si è formata la famiglia derivazionale *močilka*, *močilovka*, *močilovo*, tutti vocaboli che hanno il significato gergale di rissa, botte da orbi, e *močil'sčik*, killer (Rozina 31-32).

Al di là delle reazioni, alcune delle quali entusiastiche, che la dichiarazione di V. Putin suscitò tra i commentatori e soprattutto in una parte cospicua dell'elettorato russo, che vide in queste parole finalmente un atto deciso e risolutorio che avrebbe segnato una svolta in un momento di crisi, è interessante notare come, nel giro di pochi mesi, l'espressione sia entrata a far parte del bagaglio lessicale del discorso pubblico, uscendo dal contesto circoscritto della guerra in Cecenia e della lotta al terrorismo.

La domanda che sorge è cosa abbia fatto sì che un'espressione che avrebbe potuto essere pronunciata da un qualunque criminale comune abbia guadagnato tanta popolarità in così breve tempo. La risposta più immediata e superficiale potrebbe argomentare che si sia trattato di un movimento reattivo nei confronti della lingua retorica e artificiosa dell'epoca sovietica. Non c'è dubbio che in un primo momento si sia trattato di questo. Tuttavia, occorre tenere a mente che il processo di democratizzazione e occidentalizzazione della lingua ha comportato l'introduzione massiccia di prestiti e neologismi derivati dall'inglese e questo, a lungo andare, ha generato la sensazione che l'intero processo si fosse sviluppato in modo eccessivo e distorto.

Da questo punto di vista, scegliendo coscientemente l'espressione *močit' v sortire*, Putin ha agito su un doppio livello: a un livello più superficiale ha riflesso attraverso gli strumenti della retorica i sentimenti di smarrimento e disperazione che in quegli anni dominavano la società russa; a un livello forse meno evidente ha dimostrato di voler usare quegli stessi sentimenti per iniziare la lotta alle prime cause di corruzione e imbarbarimento della lingua. In un certo senso si può dire che abbia agito nel quadro della carnevalizzazione bachtiniana: in una precisa circostanza ha messo in atto un anti-comportamento, ha violato coscientemente le regole affinché

⁵ Le *krylatye frazy* o *krylatye vyraženiija* in russo sono espressioni, frasi particolarmente incisive pronunciate da personaggi storici, scrittori, filosofi che diventano proverbiali.



le regole potessero essere ristabilite, di fatto proteggendo quello che apparentemente intendeva minare.

È interessante notare che, a partire dagli anni 2005-2006, le pratiche discorsive di Vladimir Putin si incanalano verso registri più standard, arrivando anche a sconfessare in parte il famoso *my ich zamochim v sortire* definendolo un'espressione corretta nella sostanza, ma infelice nella forma.

Tra le diverse personalità linguistiche di Putin individuate da M. Gorham (*Putin* 381-401) – patriota, tecnocrate, uomo d'affari, *silovik* e *muzhik*⁶ – nell'ultimo decennio sembra prevalere quella del tecnocrate e, da oratore imprevedibile, colorito fin quasi alla sconvenienza, Putin pare essersi trasformato in burocrate dall'eloquio ingessato e noioso.

Per capire il motivo di questa trasformazione è necessario considerare il quadro più ampio del mutamento avvenuto nell'ideologia e nella politica linguistica della Russia dei primi anni Duemila.

Esaurita l'onda di liberalizzazione degli anni Novanta, il dibattito pubblico e accademico sullo stato di salute della lingua russa ha reagito con preoccupazione alla volgarizzazione della lingua in atto in molti ambiti della comunicazione pubblica, al punto che si è cominciato a parlare di minaccia all'integrità della lingua russa. Conseguentemente si è tornati a osservare un restringimento della norma e una limitazione, se non addirittura proibizione, di parole non standard in molti contesti di discorso pubblico, riflessa anche in una serie di misure legislative.

Nel giugno 2005 è stata approvata la legge N. 53-F3 che ribadisce lo status del russo come lingua di Stato in tutto il territorio della federazione e mira alla protezione della lingua da fattori esterni, quali prestiti e neologismi derivati dall'inglese, e interni, ossia colloquialismi, slang, espressioni volgari.

Nel 2013 Vladimir Putin ha firmato una legge di modifica degli articoli 4 della legge federale "*O sredstvach massovoj informacii*" e 13.21 del Codice federale amministrativo rendendo la proibizione di utilizzo del turpiloquio più esplicita nei confronti dei mass-media; nel 2014 si è giunti al culmine di questa politica linguistica volta al ristabilimento della purezza della lingua con la legge N. 101-F3, entrata in vigore il primo luglio. La legge introduce alcune modifiche al testo del 2005 e stabilisce il divieto di utilizzare *chui*, *pizda*, *ebat'*, *bljad'*, e tutte le loro derivate nelle opere di letteratura, nei film, nelle canzoni, negli spettacoli teatrali. Considerata la produttività dei meccanismi derivazionali anche nel caso delle radici oscene di cui si è parlato nel primo paragrafo, è evidente l'impossibilità di stabilire con precisione quali parole siano da considerarsi proibite e quali no, il che dimostra l'insensatezza da un punto di vista linguistico di una legge di questo tipo.

Dal punto di vista ideologico, la campagna per la purezza della lingua che ha caratterizzato il decennio 2005-2015, e che tuttora presenta conseguenze, va messa in relazione con il concetto chiave del ventennio putiniano di verticale del potere (Ryazanova-Clarke 60): nella concezione di uno Stato in cui il problema del controllo

⁶ Il *silovik* è il rappresentante delle forze di pubblica sicurezza, il termine *muzhik* può essere tradotto con i termini uomo o contadino e, a seconda dei contesti, avere una sfumatura di familiarità o dispregiativa (burino, cafone).



centrale e della sicurezza ha un ruolo predominante, anche il controllo della norma linguistica diventa uno strumento per la creazione di un mito di ordine contrapposto al disordine del decennio precedente; la difesa della purezza della lingua assume così un significato indiretto di difesa dell'integrità del paese e dell'identità russa.

Nel campo della produzione artistica, letteraria, cinematografica, teatrale, sembra essere più agevole aggirare il divieto: nelle librerie continuano a vendersi libri con l'indicazione "contiene turpiloquio" e il bollino +18, i film possono essere distribuiti nei Festival, ai quali il divieto non si applica, come è accaduto per *Leviathan* (2014) di Andrei Zvjagincev, o trovare forme di autodistribuzione online, (è il caso, per esempio, del recente *Prazdnik* (2019) di Aleksei Krasovskii, disponibile integralmente su *youtube*) e continuano ad andare in scena opere teatrali indipendenti in cui l'improvvisazione non lascia spazio alla censura. Al contrario, la situazione appare più complessa per i mezzi di informazione, trovatisi nel duplice ruolo di negoziatori della norma e vittime della censura.

Un ruolo particolarmente attivo in proposito lo ha avuto l'emittente radiofonica *Echo Moskvy*, nata all'inizio degli anni Novanta e ritenuta una delle poche emittenti indipendenti del paese non particolarmente vicina alle posizioni governative, sebbene tra gli azionisti di maggioranza figurino il gruppo *Gazprom-Media* (Beumers et al. 50). Uno dei programmi più longevi della radio è la rubrica *Govorim po-russkii*, Parliamo russo, che rappresenta un caso interessante di negoziazione della norma e individuazione delle tendenze dominanti nel discorso pubblico sulla lingua (Gorham, *Newspeak* 116). Alcune puntate sono state dedicate al tema del turpiloquio e dell'aggressione verbale. Quello che emerge dall'ascolto delle trasmissioni è che ci sia una tendenza a una visione gerarchica degli standard linguistici per cui, mentre la lingua letteraria dovrebbe essere il vertice al quale tutti i russi dovrebbero aspirare, il turpiloquio, per quanto occupi un posto nella lingua colloquiale, dovrebbe rimanere al di fuori della norma e ben ancorato all'infrazione di un tabù.

Nella puntata del 18 maggio 2014 (*Russkij jazyk v internete*), il linguista Maksim Krongauz, interpellato dalla conduttrice Ksenija Larina sul divieto del lessico non normativo non soltanto nei mezzi di informazione, ma anche nell'arte, esprime un parere sostanzialmente favorevole sottolineando, però, come l'artista sia autorizzato ad andare oltre il tabù se lo ritiene necessario ed eventualmente affrontare le conseguenze, in questo caso il pagamento di una sanzione pecuniaria. Condividendo la posizione di A. Zorin (121-139) sul rischio di perdita di forza comunicativa conseguente alla legalizzazione, Krongauz sostiene che il turpiloquio sia necessario, occupi un proprio posto nel sistema della lingua russa, e che, tuttavia, determinati divieti possano essere i benvenuti dal momento che l'eliminazione del tabù rende il turpiloquio stesso meno efficace.

L'idea che la lingua utilizzata nelle opere d'arte debba godere di uno statuto particolare è espressa anche nella puntata del 16 settembre 2018 (*Russkij mat*) dal dialettologo e direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Università RGGU di Mosca, Igor' Isaev: nell'arte deve poter essere riflessa la vita, fatta di ogni genere di eventi, nella norma e al di fuori di essa. Nell'arte il turpiloquio può essere un procedimento per fare in modo che lo spettatore non resti indifferente. Inoltre, sottolinea Isaev, se nella comunicazione quotidiana il turpiloquio è da considerarsi un'infrazione della norma,



occorre anche considerare che la lingua è sempre al servizio della società e se una parte di essa desidera utilizzare il turpiloquio è insensato pensare di poterlo vietare.

Sempre *Echo Moskvy* ha espresso segnali di preoccupazione quando, a metà aprile 2018, il *Roskomnadzor* (Servizio federale per la supervisione nella sfera della comunicazione di massa) ha presentato un'istanza giudiziale nei confronti dell'emittente e di Vitalij Ruvinskij, caporedattore della pagina web della radio, per violazione del divieto di utilizzo di turpiloquio sui mezzi di informazione. Il pretesto per l'azione del *Roskomnadzor* è nato dalla presenza sul blog di Ksenija Sobčak, ospitato da *Echo Moskvy*, di un link a un video pubblicato dalla stessa Sobčak in occasione di un suo viaggio a Grozny; nel video si vede un gruppo di giovani ceceni appellare la donna, all'epoca candidata alle elezioni presidenziali del 2018, con epiteti offensivi.

Ciò che ha destato preoccupazione nella redazione e che è interessante sottolineare è, in primo luogo, il fatto che questo episodio potrebbe costituire un precedente per future iniziative simili da parte del Servizio federale. In secondo luogo, colpisce il fatto che si sia deciso di sanzionare un organo di informazione per aver trasmesso del materiale del cui contenuto non può essere ritenuto responsabile. Questo significa forse che, qualora del materiale relativo a notizie importanti dovesse contenere del lessico volgare, come, ad esempio, delle imprecazioni provenienti dalla folla, non potrà essere divulgato dai mezzi di informazione?

Motivi di spazio non consentono di fornire qui altri esempi, e tuttavia l'argomento offre ampie possibilità di approfondimento e ulteriori ricerche. Internet costituisce lo spazio privilegiato per la sfida alle politiche di "iper-normalizzazione" (Linde e Paulsen 8) del governo russo, il quale, dopo un iniziale disinteresse e il tentativo successivo, in parte riuscito, di appropriarsene per farne la propria voce, adotta nei confronti della rete una politica ibrida, lontana sia dalla concezione occidentale totalmente libertaria, sia dalla concezione cinese di chiusura totale. Allo stato attuale, è attraverso il web che passano le istanze di democratizzazione della società civile e sarà interessante notare, nei mesi a venire, se e quanto una liberalizzazione linguistica possa riflettere anche una liberalizzazione politica e civile.

Il dibattito apertosi in seguito all'approvazione della legge mostra che una politica linguistica volta a difendere una supposta purezza e integrità della lingua non corrisponde a quanto avviene effettivamente nella comunità dei parlanti, nella quale il turpiloquio continua ad avere parte attiva nella comunicazione e non pare intenzionato a tornare a occupare il sottosuolo del sistema linguistico. Sembrano ancora attuali le parole di Viktor Erofeev pronunciate alcuni anni fa: "The syllables bly-bly-bly and yob-yob-yob echo through the air above Russia like the bleeps of a sputnik. Decode these sounds and you have a general distress signal, the SOS of national catastrophe" (Erofeev, *Dirty Words* 45).

BIBLIOGRAFIA

- Afanasev, Aleksandr N. *Russkie zavetnye skazki*. Mir knigi, 2011.
Barkov, Ivan S. *Luka Mudiščev. Erotičeskie stichi i skazki*. EKSMO-Press, 2002.



Baudouin De Courtenay, Jan. "Posleslovie." *Tolkovyj slovar živogo velikoruskago jazyka Vladimira Dal'ja*, a cura di Baudouin de Courtenay, Izdanie T-va M. O. Vol'f', 1909, pp. I-XII.

Belikov, Vladimir I., e Leonid P. Krysin. *Sociolingvistika*. Izdatel'stvo RGGU, 2001.

Beumers, Birgit, et al. *The Post-Soviet Russian Media: conflicting signals*. Routledge, 2009.

Devkin, Valentin D. "Estetičeskij aspekt. Snižennost." *Škola B. D. Devkina. Opisanie razgovornoj reči: problemy i perspektivy*, a cura di Irina P. Amzarakova, seconda edizione, Chakasskii gos. un-t im. N. F. Katanova, 2010, pp. 112-123.

Dreizin, Felix e Tom Priestly. "A Systematic Approach to Russian Obscene Language." *Russian Linguistic*, vol. 6, no. 2, feb. 1982, pp. 233-249, Springer, <https://www.jstor.org/stable/40160035>. Consultato il 09 ott. 2018.

Drummond, David A. e G. Perkins. *Dictionary of Russian Obscenities*. Berkeley Slavic Specialties, 1979.

Elištratorov, Vladimir S. *Slovar' russkogo argo*. Russkie Slovarei, 2000.

---. "Nacional'nyj jazyk i nacional'naja ideja." *Žurnal Gramota.ru*, 02 feb. 2001, http://gramota.ru/biblio/magazines/gramota/28_54. Consultato il 21 sett. 2019.

Epštein, Michail N. "Mat – jazyk tech, kto ničego ne možet." *Ogonek*, no. 31, 14 dic. 2009, pp. 42-44, <https://www.kommersant.ru/doc/1289250>. Consultato il 12 ott. 2018.

Erofeev, Viktor. "Dirty Words." *The New Yorker*, 15 sett. 2003, pp. 42-48.

---. "Russian Curse Words Have Lost Their Power." *The Moscow Times*, 17 lugl. 2014, <http://old.themoscowtimes.com/opinion/article/russian-curse-words-have-lost-their-power/503651.html>. Consultato il 21 sett. 2019.

Gorham, Michael S. "Putin's Language." *Ab Imperio*, vol. 4, 2005, pp. 381-401, *Project Muse*, <https://muse.jhu.edu/article/560768/summary>. Consultato il 19 sett. 2018.

---. *After Newspeak. Language and Politics in Russia from Gorbachev to Putin*. Cornell University Press, 2014.

Il'jasov, Farchad N. *Russkii mat: antologija. Dlja specialistov-filologov*. Lada, 1994.

Kovalev, Vladimir F. *Il Kovalev: dizionario russo italiano, ital'jansko russkij slovar'*, 4 ed. Zanichelli, 2014.

Korolev, Anatolii. "Oskorblenie sakral'nogo: Materščina – magiia novogo vremeni." *Literaturnaia gazeta*, 11 apr. 2001, p. 12.

Kostomarov, Vitalij G. *Jazykovoju vkus epochi. Iz nabljudenij nad rečevoj praktikoj mass-media*. Zlatoust, 1999.

Krysin, Leonid P., a cura di. *Sovremennij russkij jazyk. Sistema – norma – uzus*. Jazyki Slavjanskich Kul'tur, 2010.

Linde, Ingunn e Martin Paulsen. *From Poets to Padonki: Linguistic Authority and Norm Negotiation in Modern Russian Culture*. Slavica Bergensia, 2009, *PKP Public Knowledge Project*, <https://boap.uib.no/books/sb/catalog/book/8>. Consultato il 16 ott. 2018.

Mokienko, Valerij M. e Tat'jana G. Nikitina. *Bol'šoj slovar' russkogo žargona*. Norint 2000.



---. *Slovar' russkoj brani: matizmy, obcenizmy, efvemizmy: 4400 slov i 4000 ustojčivych sočetanj.* Norint, 2003.

Plucer-Sarno, Aleksej Ju. *Bol'šoj slovar' mata.* Limbus Press, 2001.

---. "Zametki o russkom mate." *Zlaja laja maternaja*, a cura di Vladimir I. Žel'vis, Lodomir, 2004, pp. 162-205.

Rozina, Raisa I. *Semantičeskoe razvitie slova v russkom literaturnom jazyke i sovremennom slenge*, Azbukovnik, 2005.

Ryazanova-Clarke, Lara. "The Crystallization of Structures: Language Culture in Putin's Russia." *Landslide of the Norm: Language Culture in Post-Soviet Russia*, a cura di Ingunn Lunde and Tine Roesen, Slavica Bergensia, 2006, pp. 31-63, New Books in Politics, <https://newbooksinpolitics.com/political/landslide-of-the-norm/>. Consultato il 25 mag. 2018.

Skljarevskaja, Galina N. *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka konca XX veka. Jazykovye izmenenija.* Folio-Press, 1998.

Šachovskij, Viktor I. *Golos emocii v jazykom krugy Homo Sentiens.* URSS Librokom, 2012.

Uspenskij, Boris A. "Mifologičeskii aspekt russkoi ekspressivnoi frazeologii." *Antimir russkoj kul'tury. Jazyk. Fol'klor. Literatura*, a cura di Nikolaj A. Bogomolov, Lodomir, 1996, pp. 9-107.

Vasmer, Max. *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka v 4 tomach.* Progress, 1964-1973, seconda edizione 1986-1987.

Weiss, Daniel. "Umestno li zakazyvat' za upotreblenie mata? Obščestvennoe mnenie i zdavy razum lingvistov." *Scando-Slavica*, vol. 54, 2008, pp. 198-222, *University of Zurich Open Repository and Archive*, <http://www.zora.uzh.ch>. Consultato il 18 ott. 2018.

Žel'vis, Vladimir I. *Pole brani: skvernoslovie kak social'naja problema.* Lodomir, 2001.

---. "Invektiva kak nauka ubeždat'. Bran' v arsenale politikov i filosofov." *Zlaja laja maternaja*, a cura di Žel'vis Vladimir I., Lodomir, 2004, pp. 232-287.

Zorin, Andrej. "Legalizacija obscennoj leksiki i ee kul'turnye posledstvija." *Antimir russkoj kul'tury. Jazyk. Fol'klor. Literatura*, a cura di Nikolaj A. Bogomolov, Lodomir, 1996, pp.121-139.

VIDEOGRAFIA

"Odinočnyj piket v Groznom, pustye ulicy, oskorblenija. Sobčak v Čečne." *YouTube*, caricato da Marco Antonacci, 28 gen. 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=Td7ds7HU1lc>. Consultato il 04 feb. 2019.

"Roskomnadzor protiv Echa Moskvy." *Razvorot*, Radio Echo Moskvy, 27 apr. 2018, <https://echo.msk.ru/programs/razvorot/2191640-echo/>. Consultato il 21 set. 2019.

"Russkij jazik v internete i ne tol'ko." *Govorim po-ruski peredača – igra*, Radio Echo Moskvy, 18 mag. 2014, <https://echo.msk.ru/programs/speakrus/1321698-echo/>. Consultato il 31 ott. 2018.



“Russkij mat i kul'tura reči.” *Govorim po-ruski peredača – igra*, Radio Echo Moskv, 16 sett. 2018, <https://echo.msk.ru/programs/speakrus/2278242-echo/>. Consultato il 31 ott. 2018.

“V chode poseščenija OAO ‘Magnitogorskij metallurģičeskij kombinat’ V. V. Putin pobesodoval s rabotnikami predprijatija.” *Archiv sajta predsedatelija pravitel'stva RF V. V. Putina 2008-2012*, 14 lugl. 2012, <https://archive.is/20120714213952/premier.gov.ru/events/news/15900/index.html#selection-161.0-158.3>. Consultato il 24 ott. 2018.

“Vladimir Putin: močit' terroristov v sortire.” *YouTube*, caricato da Rod TV, 29 dic. 2013, https://www.youtube.com/watch?v=kOJQG38A_Es. Consultato il 04 sett. 2018.

“Vstupitel'noe slovo na soveščanii s členami pravitel'stva.” *President Rossii, vystuplenija i stenogrammi*, 7 lugl. 2003, <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/22048>. Consultato l'08 ott. 2018.

“Vyderžki iz stenografičeskogo otčeta o press-konferencii po itogam vstreči na vyššem urovne Rossija – Evropejskij Sojuz.” *President Rossii, vystuplenija i stenogrammi*, 11 nov. 2002, <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/21773>. Consultato il 03 nov. 2018.

Francesca Volpi è dottoranda in Studi linguistici, letterari e interculturali in ambito europeo ed extra-europeo presso la Sezione di Slavistica del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Milano. Il suo progetto di ricerca è incentrato sull'analisi del discorso identitario russo veicolato da stampa e televisione alla luce della recente crisi ucraina e dell'annessione della Crimea alla Russia.

francesca.volpi@unimi.it